

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Serie Minor

CX.2

ISMEO - Associazione Internazionale
di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente

Serie Orientale Roma n.s. 57.2

FORTY YEARS OF SEMITIC PHILOLOGY
STUDIES IN HONOUR OF RICCARDO CONTINI, OFFERED BY
FRIENDS AND COLLEAGUES ON THE OCCASION
OF HIS SEVENTIETH BIRTHDAY

Edited by

MARIA MADDALENA COLASUONNO, ALFREDO CRISCUOLO,
LUCA D'ANNA, RAFFAELE ESPOSITO, GIANFRANCESCO LUSINI,
MARA NICOSIA

Volume II



NAPOLI
2026

This volume has been published with a grant from the MUR Project “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione” CUP B85F21002660001

ISSN 1824-6109
ISBN 978-88-6719-355-4



UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli
uniorpress@unior.it



This work is licensed under
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

All rights reserved
Printed in July 2026

This publication has undergone the process of anonymous,
international peer review

Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale
ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente

Due percorsi etiosemitici per l'evoluzione da pronome suffisso a marca di accordo

PAOLO MILIZIA

The historical grammar of Ethio-Semitic languages exhibits two distinct morphosyntactic paths that led to the refunctionalization of pronominal suffixes as agreement markers. The first path focuses on the use of pronominal suffixes in “pronoun-plus-noun” constructions (such as the Classical Ethiopic example *qatal-o la nəguś*, ‘he killed him, to the king’) and originated the object-verb and noun-genitive agreement patterns found in some modern Ethio-Semitic languages. The second path, which led to the creation of the inflecting converb in Ethio-Semitic languages and the peculiar morphosyntax of the adverbial adjective in Gə‘əz, involves the reanalysis or opacification of the accusative marker in constructions where a verbal or abstract noun in the accusative case functions adverbially and is combined with a pronominal suffix with genitive function.

Keywords: Gə‘əz, Ethio-Semitic — agreement — morphology — syntax

1. Nota preliminare

In questo contributo cercheremo di mostrare come nell’evoluzione delle lingue etiosemitiche sia possibile riconoscere due diversi meccanismi di mutamento capaci di determinare una rifunzionalizzazione del pronome suffisso come marca di accordo. Il primo ha come perno l’impiego del pronome suffisso nelle costruzioni che chiameremo a “pronome più nome” (come nel tipo antico-etiopico *qatal-o la nəguś*, “lo ho ucciso al re”) ed è esemplificato dall’accordo verbo-oggetto e nome-genitivo di alcune

varietà etiosemitiche moderne. Il secondo, esemplificato invece dalla creazione del converbo variabile etiosemitico e dalla morfosintassi dell'aggettivo con funzione avverbiale in gə'əz, è incentrato sull'opacizzazione o la rianalisi della marca di caso in una struttura in cui un nome verbale o astratto è flessso all'accusativo con funzione avverbiale ed è combinato con un pronome suffisso con funzione genitivale.

Da un punto di vista generale questi sviluppi appartengono a una classe più ampia di creazioni di elementi puramente grammaticali a partire da forme pronominali. Si può notare qui come vi sia almeno un altro fenomeno di questo tipo per il quale la grammatica storica delle lingue semitiche fornisce un esempio notevole: la rifunzionalizzazione del pronome (ortotonico) come copula. Anche in quel caso le forme pronominali perdono la loro funzione referenziale ma mantengono le loro proprietà flessive relative alle categorie di genere/numero.¹

2. Il pronome suffisso etiosemitico e la sua evoluzione fusiva

Una precondizione che dovette sicuramente favorire le diverse rifunzionalizzazioni del pronome suffisso come marca di accordo è nello statuto peculiare di questo lessema pronominale rispetto alla opposizione clitico-suffisso.

L'etiosemitico eredita dal semitico comune un pronome personale a distribuzione non libera, detto "pronome suffisso" o "suffisso pronominale": esso si agglutina alla destra di un nome o di un verbo. Nel sistema protosemitico ricostruito (rispetto al quale

¹ Su questo schema si veda Contini 1983, 58sg. La monografia qui citata, sulla frase nominale semitica, è una versione rielaborata della tesi di laurea discussa nel novembre del 1978 presso l'Università di Pisa dal Dedicatario di questo volume, allora ventiduenne. Nell'offrirgli questo piccolo contributo – che si riallaccia così, almeno negli auspici, a uno dei suoi più antichi interessi di ricerca – vorrei cogliere l'occasione per ringraziare Riccardo Contini dell'accoglienza benevola e generosa che ha voluto riservarmi quando, un lustro fa, mi sono trasferito all'«Orientale». Ringrazio sentitamente Gianfrancesco Lusini per il suo prezioso aiuto in questa ricerca. Ogni errore è ovviamente responsabilità del solo autore. Nelle glosse, oltre ad alcune abbreviazioni correnti o comunque immediatamente trasparenti, useremo: NACC = non accusativo; STATC = stato costruito.

il più complesso sistema accadico rappresenta probabilmente un'innovazione)² una medesima forma del pronome suffisso si applica – nel caso generale – tanto al nome (tipicamente in funzione genitivale) quanto al verbo (in funzione di oggetto diretto o indiretto). Fa però eccezione la 1a singolare, che, quando è suffissata al nome o alla preposizione, si presenta nella forma *-ī/-iy* o *-ya*, mentre con il verbo prende una forma a nasale iniziale *-nī*.³

Si tende in genere a sottolineare la quasi perfetta identità delle due serie (adnominale e adverbale). Eppure su un piano tipologico è forse più rilevante evidenziare come, per via appunto della 1a sg., tale identità non sia perfetta. La sensibilità di una forma accentualmente non autonoma alla classe lessicale della parola ortotonica con cui si lega prosodicamente è infatti tra i principali, se non il principale, criterio per distinguere un clitico (insensibile) da un affisso (sensibile).⁴

È interessante notare a questo riguardo come in gə'əz la differenza tra le due serie aumenti. Se confrontiamo la situazione del gə'əz con quella, per questo aspetto più conservativa, dell'arabo, notiamo che in antico etiopico la differenziazione secondo la classe lessicale della parola ospite si è estesa ad altre forme. Ad esempio, per il pronome suffisso di terza singolare maschile si hanno:

arabo

<i>(al-)baytu</i> '(la) casa (nom.)'	<i>baytu-hū</i> 'la casa di lui'
<i>waladat</i> '(ella) generò'	<i>waladat-hu</i> '(ella) lo generò'

gə'əz

<i>bet</i> 'casa (nom./gen.)'	<i>bet-ū</i> 'la casa di lui (nom.gen.)'
<i>waladat</i> '(ella) generò'	<i>waladat-ó</i> '(ella) lo generò'

Mentre l'arabo agglutina sempre il medesimo pronome *-hū/-hū*, il gə'əz ha *-ū* con il nominativo/genitivo di un nome, ma un

² Cf. Gensler 1998, 237-39, 272-75.

³ Cf. Lipiński 1997, 307sgg.

⁴ Cf. Zwicky e Pullum 1983, 504.

impredicibile -ó dopo la 3sg. f. del perfetto.⁵ Così, in tigrino, abbiamo *gazā-'u* ‘la casa di lui’ ma *qatalatt-o* ‘(ella) uccise lui’.

Un’interazione di processi fusivi dettati dalla fonologia e di rifacimenti analogici produce di fatto in gə‘əz una moltiplicazione delle serie dei pronomi suffissi, che diviene sensibile a un complesso eterogeneo di fattori: se il reggente è nome o verbo, se è un nome all’accusativo, se è un nome uscente in originaria vocale lunga, se è un nome plurale, se è un verbo finito flesso all’una o all’altra persona o uscente nell’uno o nell’altro suono.⁶

Questo incremento del carattere fusivo può essere visto come una conferma dell’opinione di Gensler (1998) secondo cui nella diacronia delle lingue semitiche i pronomi suffissi tendono ad allontanarsi dallo statuto di clitici per avvicinarsi sempre più alla condizione di affissi.⁷

3. Marche di accordo derivanti dall’evoluzione di strutture a “pronomine più nome”

La grammatica storica delle lingue etiosemitiche moderne offre più esempi di evoluzioni del suffisso pronominale etiosemitico in marca di accordo. Il suffisso adverbale, in particolare, si evolve nelle varietà etiosemitiche settentrionali moderne in una marca di accordo del verbo con un oggetto diretto definito⁸ o con un oggetto indiretto definito. Si vedano per l’accordo con l’oggetto gli esempi seguenti:

⁵ La vocale -o è attesa quando si trova nella 3sg.m del perfetto (**nagara-hū* > *nagaró* ‘(egli) lo disse’) e nel nome all’accusativo (*bayta-hū* > *betó*). Il nominativo *bet-ú* è pure atteso: **baytu-hū* > **betəhu*.

⁶ Per i dettagli si rimanda a Tropper – Hasselbach-Andee 2021, §§ 4.1.2, 4.4.2.

⁷ Sulla cumulabilità lineare a la sua perdita nella maggior parte delle lingue semitiche (che pure costituisce un tratto che punta verso lo statuto di affisso) si veda Gensler 1998.

⁸ Si veda Kifle 2007, 6 per la possibilità di applicazione tanto del pronomine suffisso quanto della marca dell’oggetto a casi di indefinito specifico.

(28) tigrino (Kifle 2011, 56)

Yonas n-äta⁹ ɬarmuz säbiru-wa

Yonas(M) OGG-DET.F.SG bottiglia(F.SG) rompere.PST.3SG.M(SOGG)¹⁰ -
3SG.F(OGG)

“Yonas ha rotto la bottiglia”

(29) tigré (Jake 1980, 72)

Lilät lä-ç'ifot ç'efätt-o

Lilet(F) DEF-zuppa(M.SG) cuocere.PST.3SG.F(SOGG)-3SG.M(OGG)

“Lilet ha cotto la zuppa”

In queste due lingue (o almeno in alcune delle loro sottovarietà) la presenza di un oggetto definito rende necessario l'utilizzo della marca di accordo con l'oggetto sul verbo.¹¹

L'esempio seguente mostra la costruzione del ditransitivo tigrino con oggetto diretto e indiretto definiti. In essa l'accordo può essere controllato tanto dall'uno quanto dall'altro oggetto:

(30) tigrino (Kifle 2007, es. 9a/b)

'əta mäməhəra n-ätə mäṣəḥəfəti¹² n-ätomə tämäharo 'adilu-wom/wo

DET.M.SG insegnante.SG OGG-DET.M.SG libri(SG) a-DET.M.PL

studente.PL distribuire.PFV.3M.SG(SOGG)-3M.PL(OIND)/3M.SG(OGG)

“L'insegnante distribuì i libri agli studenti”

⁹ Questo *näta* è la forma amalgamata di *nə* (preposizione) + *'əta* (dimostrativo/articolo).

¹⁰ Sulla desinenza di 3sg.m. -u del preterito (antico converbo) cf. *infra*, sez. 4.

¹¹ Per il tigrino si vedano Kifle 2007, [6]: «a clause becomes ungrammatical if the verb does not code the definite object»; si vedano pure Mason 1996, 79, Overfelt 2022, 139. Il tigrino dei testi descritti da Leslau 1941, 42 sembra presentare invece un certo grado di opzionalità nella presenza del pronome suffisso. Diverse parrebbero inoltre le condizioni della varietà di tigrino letterario contemporaneo rappresentata nel romanzo *Qeqəḥ mändil* dove, secondo Kievit e Kievit 2009, 50, solo un quarto dei predicati con oggetto diretto presenta il pronome suffisso sul verbo. Per il tigré si veda Jake 1980, 72.

¹² Il nome per “libri” è qui semanticamente plurale ma sintatticamente singolare.

Nella costruzione corrispondente tigré l'accordo è condizionato dall'ordine delle parole:

(31) tigré (Jake 1980, 75)

a) *Lilät 'əgəl 'Äli lä-wäräqät häbet-to/*-ta*

Lilat(F) a Ali(M) DEF-lettera(F) dare.PST.3SG.F(SOGG)-3SG.M(OIND)/
*-3SG.F(OGG)

b) *Lilät lä-wäräqät 'əgəl 'Äli häbet-ta/*-to*

Lilat(F) a Ali(M) DEF-lettera(F) dare.PST.3SG.F(SOGG)-3SG.F(OGG)/
*-3SG.M(OIND)

“Lilet diede ad Alì una lettera”

Parallelamente il pronome suffisso adnominale può fungere, all'interno di un costrutto genitivale, da marca di un accordo in cui il nome reggente è il bersaglio e il nome dipendente è il controllore. Così accade ad esempio, opzionalmente, nel seguente costrutto tigrino:

(32) tigrino (Bulakh 2019, 193)¹³

nay yowhannəs 'abbay-u

GEN Giovanni(m) nonna-3SG.M

“la nonna di Giovanni”

Costruzioni di questo tipo hanno alla loro base la proprietà del pronome suffisso semitico di figurare in costruzioni a “pronome più nome”, cioè in costruzioni dove una determinata posizione sintattica è riempita da un pronome che è coreferente con un sintagma nominale pieno – tipicamente a referenza definita – compresente nella frase.¹⁴

Il gə‘əz presenta notoriamente costruzioni di questo tipo. Nel caso degli oggetti diretti e indiretti il gə‘əz può opzionalmente

¹³ Un analogo accordo opzionale si trova pure in amarico: *yä-zzih däbtär waga(-w) sənt näw?* (GEN-questo quaderno(M) prezzo-3SG.M quanto è) “quant’è il prezzo di questo quaderno?” (cf. Leslau 1995, 192).

¹⁴ Strutture di questo tipo, oltre che in etiosemitico, si riscontrano in accadico, in aramaico e siriano, in ebraico mišnaico e nei dialetti arabi delle aree irachena e libanese (Khan 1984, 468sg).

utilizzare una struttura “pronome più nome”, anche detta “accusativo perifrastico”, in cui il sintagma nominale pieno è introdotto dalla preposizione *la* (la stessa che introduce anche l'oggetto indiretto):

(33) *gə'əz*

a) *ɾə'jəw-w-ə la-ħəḏān* (Mt 2,11)

vedere.PFV.3PL.M(SOGG)-3SG.M(OGG) a-ragazzo.NACC

“(essi) videro (il) ragazzo”

b) *wa-γəhub-omu təbab-a la-ṭabib-ān* (Dan 2,21)

e-dare.IPFV.3SG.M(SOGG)-3PL.M(OIND) saggezza-ACC a-saggio-M.PL

“(egli) dà la saggezza ai saggi”.

Anche per il costrutto genitivale il *gə'əz* presenta già una struttura a pronome più nome, anche detta “genitivo perifrastico”, in cui il nome è introdotto da *la*.¹⁵

(34) *gə'əz*

məḥrat-u la-'əgzi'ab(ə)her (Tt 3,4)

misericordia-3SG.M PREP-Dio(M)

‘la misericordia di Dio’

Tra le strutture tigrine viste sopra in (28) e le strutture *gə'əz* in (33) c'è uno stretto parallelismo anche per quanto riguarda la presenza della preposizione *la*. Infatti la preposizione tigrina *n(ə)* sul piano formale rappresenta il riflesso di *la*, mentre, sul piano funzionale, da un lato continua a essere utilizzata come introduttore dell'oggetto indiretto, e dall'altro introduce l'oggetto diretto definito (o indefinito specifico) realizzando un sistema di marcatura differenziale dell'oggetto.¹⁶

¹⁵ Cf. Tropper – Hasselbach-Andee 2021 §5.2.4.3. Da menzionare è pure la costruzione *gə'əz* di *kʷəll-* ‘tutto’ nel tipo *wəsta kʷəll-ā sorəyā* ‘in tutta la Siria’ (cf. Tropper – Hasselbach-Andee 2021, §5.1.9) con quantificatore accordato al quantificato.

¹⁶ Sistemi di marcatura differenziale dell'oggetto sono comuni nelle lingue etiosemitiche moderne. Cf. Bulakh – Kogan 2013, 84-86.

Almeno nel caso degli argomenti verbali l'evoluzione da pronome a marca di accordo sul verbo può immaginarsi come articolata in tre fasi:

- I) nella prima fase il pronome ricopre la posizione sintattica di argomento mentre il sintagma nominale pieno rappresenta un aggiunto;
- II) in una possibile fase intermedia si può immaginare che si costituisca il tipo di struttura detto *clitic doubling*, ossia “a raddoppio mediante clitico”, e più precisamente che si determini una configurazione nella quale il sintagma nominale si comporta come un elemento integrato nel predicato, ma il pronome non si è ancora grammaticalizzato in marca di accordo¹⁷ (in una fase di questo genere il clitico non è né un pronome in senso stretto, poiché non svolge in maniera autonoma la funzione di argomento del verbo, né un affisso flessivo).
- III) nella fase finale l'antico pronome funziona come una marca di accordo e il sintagma nominale realizza autonomamente l'argomento.

Nelle fasi I e II lo schema a “pronome più nome” coesiste con una costruzione di uso generale – priva del pronome. La struttura più complessa si distigue da quella più semplice perché il sintagma nominale “raddoppiato mediante pronome” è legato a una specifica interpretazione pragmatico-informativa¹⁸ e/o gode di una maggiore libertà di movimento. Nella fase III la struttura un tempo marcata diventa non marcata e, se l'accordo non è

¹⁷ Secondo alcune analisi, condizioni di questo tipo sarebbero riscontrabili nelle strutture a raddoppio mediante clitico del greco moderno e del bulgaro (Anagnostopoulou 2017, con riferimenti). In particolare, alcune prove basate sull'estrazione di costituente sono state utilizzate per sostenere che i costituenti nominali non sono lì aggiunti ma argomenti (ivi, 9-11).

¹⁸ Non v'è dubbio che l'accusativo perifrastico *gə'əz* possa essere utilizzato come strategia di topicalizzazione dell'oggetto: si veda l'esempio seguente, con topic contrastivo: *wa-la-zəktu-ni saqabw-w-ə* (e-a-quello.NACC-FOC impiccare.PERF.3PL.M(SOGG)-3SG.M(OGG)) “ma quello lo impiccarono” (Gen. 41:13).

opzionale, diventa anche – nel nostro caso a condizione che il nominale complemento sia definito – l'unica struttura ammessa dal sistema.

In sintesi:

nome periferico	pronome argomento
	↓
nome argomento	marca di accordo

Non è facilissimo stabilire se, rispetto a uno schema di questo tipo, il costrutto gə'əz in (6a) rappresenti uno stadio I o II.¹⁹ Complementarmente, il costrutto amarico esemplificato in (35), parallelo alla costruzione tigrina in (28) è stato interpretato ora come accordo ora come un “raddoppio mediante clitico” corrispondente allo stadio II descritto sopra.²⁰

(35) amarico (Demeke 2003, 66)

Yonas anbäsa-w-n güddälä-w

Yonas(M) leone-DEF-OGG uccidere.PST.3SG.M(SOGG)-3SG.M(OGG)

“Yonas uccise il leone”.

Contro l'interpretazione di questa costruzione amarica come caso di accordo verbo-oggetto sta però il fatto che la presenza del

¹⁹ Khan 1988, xxvi-xxviii distingue due schemi a “pronome più nome”: le *nominal extrapositions* e quelle che chiama *pronominal agreement (structures)*. Nelle prime, il nome in extraposizione è in inizio di frase, non è introdotto da preposizione, è al nominativo ed è «isolated from predication». Nelle seconde, invece, il nome si trova «immediately inside the predication». L'accusativo perifrastico gə'əz, poiché impiega una preposizione, dovrebbe rientrare nella seconda tipologia. Tuttavia, almeno nei casi in cui il sintagma nominale raddoppiato dal pronome è topicalizzato (cf. sopra n. 18), sembra lecito considerare il costituente introdotto da *la-* come sintatticamente periferico. Sull'extraposizione del soggetto cf. anche Contini 1983, 99, con riferimenti.

²⁰ M. Baker (2012) propose inizialmente un'analisi come accordo verbo-oggetto. Successivamente R. Kramer (2014) e poi lo stesso Baker insieme con Kramer (Baker – Kramer 2018) hanno sostenuto che il suffisso è in amarico ancora un clitico pronominale. Le argomentazioni dei due autori sono per lo più interne all'impostazione generativista.

pronomi, sicuramente opzionale, assegna all'oggetto specifici valori di tipo pragmatico-informativo.²¹

4. *Marche di accordo derivanti dall'opacizzazione o dalla rianalisi della marca di caso di un accusativo avverbiale*

L'etiosemitico crea una nuova formazione verbale che non ha corrispondenti nel sistema protosemitico: il converbo variabile (denominato anche "gerundio", "participio perfettivo" e, in Dillmann 1899, *thatwörtlicher Infinitiv*). Esso realizza una subordinata circostanziale che in genere denota un evento anteriore a quello designato dal verbo della frase matrice.²²

Il converbo del gə'əz si origina evidentemente dall'accusativo – in funzione avverbiale – di un nome verbale di struttura *CaCiC unito a un suffisso pronominale con funzione di genitivo soggettivo:²³ p. es. con un *qatīl- "uccisione, uccidere", *qatīla-hū "con l'uccisione/l'uccidere da parte di lui" > gə'əz qatilo "avendo egli ucciso, dopo che egli ebbe ucciso". Per i temi derivati troviamo strutture con vocalismo *-a-ī- analogico rispetto a quello del tema di base. L'ipotesi dell'origine da un nome verbale è confortata dal fatto che:

- 1) per i *Grundstämme*, ossia i lessemi verbali con perfetto di schema *nagara* o *gabra*, l'infinito – che in gə'əz è un nome verbale a tutti gli effetti, dotato sia di flessione di caso sia di alternanza di stato – ha una forma in *CaCiC con base identica a quella del converbo (p. es. *qatīl* 'uccidere/uccisione.NACC' < *qātīlu/i);

²¹ Demeke (2003, 65; cf. anche Haile 1971 e Kramer 2014, 601) attribuisce alla costruzione un valore di focus restrittivo (cf. Dik 1997, 334). Leslau (1995: 186) parla più genericamente di enfasi sull'oggetto. Si vedano in merito anche le osservazioni di Khan 1988, 217sg., con ulteriori riferimenti.

²² Cf. Weninger 2001, 217sgg. Sulla nozione di converbo e di converbo variabile cf. Ebert 2008 e Banti 2010.

²³ Cf. Dillmann 1899, §§123sg.; Kapeliuk 1979, 235; 1997, 492sg.; Correll 1991, 259.

- 2) l'impiego dell'accusativo di un nome verbale come equivalente di una subordinata circostanziale ha chiari paralleli semitici in arabo²⁴ e in tigrino;²⁵
- 3) l'impiego del genitivo soggettivo (nominale o con pronome suffisso) in dipendenza di un nome verbale è pure ben documentato in ambito semitico e nello stesso etiopico antico.²⁶

Un esempio di impiego del converbo antico-etiopico è il seguente, con *'anbib-* converbo di un tema derivato *'anbaba* (corrispondente al tema IV dell'arabo) da *nababa* "dichiarare":

(36) gə'əz (Mc 14,26)

wa-'anbib-omu waq'u wəsta dabra zayt

e-recitare.CVB-3PL.M uscire.PFV.3PL.M a monte.STATC olivo

"dopo aver recitato, uscirono diretti al Monte degli Ulivi" (Mc. 14,26).

Un primo aspetto da evidenziare di questo processo di rianalisi concerne l'opacizzazione della marca di accusativo. A un certo punto questo morfema dovette cessare di essere segmentato e riconosciuto come segnalazione di caso. L'accusativo avverbiale, che ha di fatto la funzione di trasformare un nome in un avverbio, è anche, per converso, il segnale che un certo elemento in

²⁴ Si veda in arabo Wright 1898, 112: *alladīna yadkurūna llāha qiyāman wa-qu'ūdan* (Cor. 3,191), "(coloro) che ricordano Allah stando in piedi (*qiyāman*, acc. indef. di *qiyām* 'lo stare in piedi') e stando seduti (*qu'ūdan*, acc. indef. di *qu'ūd* 'lo stare seduti')". Per l'uso con pronome suffisso si veda Correll 1991, 259: *marji'a-hū* (esempio da Reckendoff 1921, 93), "al ritornare (*marji'a* acc.) di lui (*hū*) > quando egli ritornò".

²⁵ In tigrino, dove il converbo tende a scalzare il perfetto nella frase positiva al passato perfetto (cf. Voigt 1977, 143sgg.; Brockelmann 1913, 169), le desinenze impiegate dal converbo rimandano fonologicamente a strutture con il nome al non-accusativo (cf. Bulakh – Kogan 2013, 122; Kapeliuk 1979, 226): p. es. *sābiru* (e non ***sābīro*), "quando egli ha rotto". Il cambio di serie desinenziale rappresenta con ogni probabilità un'innovazione. Per un quadro di insieme dei converbi etiosemitici si rimanda a Bulakh – Kogan 2013, 121sgg.

²⁶ Cf. Lipiński 1997, 508sg. e Brockelmann 1913, 335. Per le costruzioni etiosemitiche con l'infinito vedi Tropper – Hasselbach-Andee 2021, §4.4.3.3.2.

funzione avverbiale è lessicalmente un nome. È del tutto atteso allora che un nome verbale in funzione avverbiale non riconosciuto come nome venga interpretato come un verbo in funzione avverbiale, cioè come un converbo.

Un secondo aspetto cruciale dell'evoluzione di questa struttura è il fatto che la presenza dell'originario pronome suffisso sia divenuta obbligatoria.²⁷ In quanto quanto morfi obbligatori che esprimono i valori di genere, persona e numero del soggetto del verbo questi elementi ricadono, sul piano sincronico, nella definizione di marche di accordo con il soggetto.

Il converbo variabile etiopico può avere un soggetto diverso da quello della frase matrice. Quando ciò accade il soggetto può essere espresso da un sintagma nominale che non si sostituisce al pronome suffisso ma è compresente con esso:

(37) gə'əz (Mt 2,1)

wa-tawalido 'Iyasus [...] *nāhu maṣ'u sab'a sagal*

e-nascere.CVB-3SG.M Gesù(M).NACC [...] ecco venire.PFV.3PL.

uomini.STATC magia.NACC

“e dopo che nacque Gesù, ecco che vennero i Magi”.

Ciò dimostra che la rianalisi non è da genitivo soggettivo a soggetto ma da genitivo soggettivo a marca di accordo col soggetto.²⁸

In sintesi:

nome verbale	marca di accusativo del nome verbale	pronome (genitivo soggettivo)
↓		
converbo	—	marca di accordo con il soggetto

²⁷ Cf. Weninger 2001, 38.

²⁸ Le formulazioni di Kapeliuk (1998, 157) suggeriscono l'idea di una rianalisi del pronome come soggetto. In linea generale ci si aspetta però che se un pronome occupa la posizione strutturale di soggetto esso sia sostituibile con un sintagma nominale pieno.

Una seconda rifunzionalizzazione del pronome suffisso come marca di accordo che rileva per il nostro tema concerne una costruzione del gə'əz notevole anche dal punto di vista tipologico: in gə'əz un aggettivo in funzione predicativo/avverbiale (ossia, secondo altra terminologia, di predicato secondario)²⁹ riferito al soggetto o all'oggetto può combinarsi opzionalmente con un pronome suffisso accordato all'argomento a cui si riferisce:³⁰

(38) gə'əz

a) Gv 9,1 (=Gv 9,13)

'əwəwər-u tawalda

cieco.NACC-3SG.M nascere.PFV.3SG.M

“(un uomo che) era nato cieco”

b) Mc 10,22

wa-ħora təkkuz-u

e-andare.PFV.3SG.M triste.NACC-3SG.M

“e se ne andò triste”

c) Ps 37,6

təkkuz-əya 'ānsosu

triste.NACC-1SG camminare.IPFV.1SG

²⁹ La distinzione tra predicati secondari – modificatori del predicato principale – e complementi predicativi (*subject complements* e *object complements*) non è sempre autoevidente. Tra gli esempi della costruzione in esame vi sono casi i cui equivalenti di traduzione in una lingua europea moderna potrebbero essere classificati come complementi: *rə'inā-ka rəħub-a-ka*, “ti abbiamo visto (*rə'inā-ka*) affamato (*rəħub-a-ka*) ≈ abbiamo visto che eri affamato” (Mt 25,37).

³⁰ Cf. Tropper – Hasselbach-Andee 2021, §5.2.7.2; Dillmann 1899: 318sg., 425sg. = §§156, 189b; Kapeliuk 1998: 156-161, con ulteriori esempi. Kapeliuk interpreta questa costruzione come una predicazione in struttura sintattica profonda. Nella nostra prospettiva il fatto che il pronome suffisso non possa essere sostituito da un sintagma nominale pieno conforta la sua interpretazione come marca di accordo (cf. *supra* n. 28). Ci sembra inoltre fuorviante una perifrasi esplicativa di tipo «*ħorku həzunəya ...* lit. ‘I went – I being a sad one’» (cf. Tropper – Hasselbach-Andee 2021, §5.2.7.2), che suggerisce che il pronome abbia la funzione di sostantivare l'aggettivo. Ci pare inoltre improprio dire che il suffisso abbia funzione di nominativo (o, secondo il contesto, di accusativo). Il suo potersi riferire tanto a un soggetto quanto a un oggetto dimostra piuttosto un'insensibilità al caso (non rileva qui il fatto che il morfo che realizza il suffisso possa essere fuso con la desinenza di caso dell'aggettivo). Sulle strutture qui discusse si vedano anche Gai 198:, 21sg. e Correll 1991 258sg.

“mi aggiro triste”

d) Mt 18,8-9

təbā' wəsta həywat hankās-əka wa-dəwəs-əka...

che.entri.2SG.M in vita.NACC zoppo.NACC-2SG.M e-monco.NACC-2SG.M

“(è meglio per te) che tu entri in vita zoppo e monco...”

e) Gen 38,11

nəbari mā'əssab-əki

restare.IMP.2SG.F vedova.NACC-2SG.F

“resta vedova”

f) Lc 24,17

'ənza təhawwəru təkkuz-āni-kəmu

mentre andare.IPFV.2PL.M triste-PL-2PL.M

“mentre andate tristi”

g) Num 16,30

wa-yəwarədu həyāw-āni-homē¹ wəsta Si'ol

e-scendere.IPFV.3PL.M vivo-PL-3PL.M a Šeol

“ed essi scendono vivi nello Šeol”

h) Gios 8,23

wa-'ahazəwəw-o la-nəguša gāy həyāw-o

e-prendere.PFV.3PL.M-PRON.3SG.M PREP-re.STATC Ai vivo-ACC.3SG.M

“e presero il re di Ai vivo”

i) Gv 20,1

wa-rakabat-ā la-'əbn 'ətətt-ā 'əm-'afa maqābər

e-trovare.PFV.3SG.F-PRON.3SG.F PREP-pietra(F) rimosso.F-3SG.F da-

apertura.STATC sepolcro.NACC

“e trovò la pietra rimossa dall'apertura del sepolcro”.

Gli esempi a)-g) mostrano accordo con il soggetto; gli esempi h)-i) con l'oggetto. Kapeliuk sottolinea che lo schema è impiegato nella grande maggioranza dei casi in contesti in cui l'aggettivo si riferisce a stati fisici e psicologici di un umano.³² Ma almeno

³¹ Notevole è la forma *həyāw-omu*, priva di marca del plurale sull'aggettivo, in *wa-fannaw-omu həyāw-omu* (Patericon, Arras 1967, 178, r. 25) “e li mandò via vivi”. Si tratta forse di un'analogia di senso contrario rispetto a quella qui descritta, ossia di un caso in cui si applica a un'aggettivo lo schema atteso con un nome astratto.

³² Kapeliuk 1998, 157 sg.

altrettanto importanti sono i tre esempi individuati dalla stessa studiosa,³³ di cui due dai Vangeli (Gv 20,1, cf. *supra*; Mt 9,16), in cui l'aggettivo si riferisce a un non umano.

È possibile ipotizzare che all'origine di questo tipo di accordo vi sia una rianalisi di strutture in cui l'accusativo avverbiale di un astratto era accompagnato da un pronome suffisso.³⁴ Il modello può essere ricercato in particolare in costruzioni come quella di *bāḥtit*- "solitudine" e di *'ārāq*- "nudità". Secondo la ricostruzione fatta propria da Brockelmann,³⁵ l'equivalente *gə'əz* di una frase come "cammineremo soli" era costruito in origine mediante l'impiego dell'accusativo con funzione avverbiale del sostantivo astratto *bāḥtit*- "solitudine" combinato con un pronome suffisso. La costruzione originaria sopravvive in esempi come *'ənza nānsosu wəsta gannat bāḥtita-na* "mentre camminavamo in giardino (da) soli" (Dan 13, 36).³⁶ Qui "da soli" corrisponde a *bāḥtita-na*, letteralmente "nella solitudine di noi", dove *bāḥtita* è accusativo avverbiale di *bāḥtit* e *-na* è il suffisso pronominale di prima plurale. Si tratterebbe quindi di una struttura analoga al tipo arabo *waḥda-hū* "nella solitudine di lui > lui da solo".

Nello scenario che qui immaginiamo, la rianalisi parte dalle frasi in cui la locuzione si riferisce all'oggetto e l'oggetto è un singolare maschile: p. es. *wa-'i-təfennəww-o 'ārāqo* (Deut 15, 13) "e non lo manderai via nudo (*'ārāqo*)" (qui nel senso di 'a mani vuote'); *wa-'i-gabra 'əsāta bāḥtito* "e non creò il fuoco (*'əsāta*) solo (*bāḥtito*)" (*Hexaemeron*),³⁷ nel senso di "non creò solo il fuoco". Più precisamente, l'accusativo avverbiale dell'astratto (l' *-o* di *bāḥtit-o* ed *'ārāq-o* esprime in forma fusa la desinenza di accusativo e il pronome di 3sg.m) è rianalizzato come un accusativo dovuto ad accordo con l'oggetto, e di conseguenza il lessema nominale è

³³ Ivi, 158.

³⁴ Kapeliuk (1998, 161) prospetta genericamente la possibilità di un'influenza da parte del gerundio (in quanto dotato di un pronome suffisso adnominale in funzione di "soggetto") sulla costruzione dell'aggettivo avverbiale. Nella nostra prospettiva le due costruzioni rappresentano piuttosto sviluppi parzialmente paralleli dovuti a condizioni di partenza analoghe.

³⁵ Brockelmann 1913, 344; cf. Praetorius 1886, 133sg.

³⁶ Löfgren 1927, 5 r. 4 e apparato.

³⁷ Trumpp 1882, 171 r. 1.

trattato non più come un astratto (“solitudine”, “nudità”) ma come un aggettivo (“solo”, “nudo”)³⁸.

In seguito alla rianalisi, l’aggettivo predicativo-avverbiale può essere flesso al nominativo nelle frasi in cui si riferisce al soggetto (cf. *wa-tarfa Yā‘qob bāḥtitu*, Gen 32, 24-25, “e Giacobbe rimase solo”).

Allo stesso tempo il pronome, la cui originaria funzione possessiva non ha più ragion d’essere, è automaticamente rianalizzato come un semplice portatore di valori di categorie di genere, numero e persona che replicano quelli dell’oggetto. È rianalizzato, cioè, come una marca di accordo.

In sintesi:

nome astratto	marca di accusativo del nome astratto	pronome (genitivo possessivo)
↓		
aggettivo	marca di accordo con un argomento del predicato	marca di accordo con un argomento del predicato

Nato dall’uso avverbiale di astratti, l’accordo realizzato tramite pronome suffisso diventa una possibilità sintattica per tutti gli aggettivi con funzione avverbiale riferiti al soggetto e all’oggetto.³⁹ Gli aggettivi originari, nel conformarsi al modello di *bāḥtit-* ed *‘əṛāq-* per quanto riguarda la presenza del pronome suffisso rifunzionalizzato, mantengono tuttavia le loro caratteristiche

³⁸ In Tropper – Hasselbach-Andee (2021, §5.1.14) *bāḥtit-* e *‘əṛāq-* sono presentati come nomi astratti anche a livello sincronico. Tuttavia l’accordo di caso in frasi come quelle dell’*Hexaemeron* e del *Deuteronomio* citate sopra fanno pensare a una rianalisi da nome astratto ad aggettivo (“solitudine” > “solo”; “nudità” > “nudo”).

³⁹ Con i lessemi *bāḥtit-* ed *‘əṛāq-* la presenza dell’accordo sembra indipendente dal contesto sintattico: cf. Ps. 50,6 *la-ka la-bāḥtitəka* “di fronte a te, a te solo”; Gen 2,25: *hallawu... ‘əṛāq-āni-homu* (Gen 2,25) “(Adamo e sua moglie) erano nudi (*‘əṛāq-āni-homu*)”.

flessive e quindi le loro distinzioni di numero e genere (cf. il femminile *ʾəṭəṭt-ā* in 11i e il plurale *ḥəyāw-āni-homu* in 11g).⁴⁰

Il risultato è un sistema che dispone non solo di un nuovo fenomeno di accordo, ma anche, attraverso tale fenomeno, di un segnale esplicito che marca gli aggettivi in funzione avverbiale, distinguendoli tanto dagli avverbi quanto dagli stessi aggettivi in funzione attributiva.⁴¹

5. Osservazioni conclusive

Riguardo alla loro origine diacronica i fenomeni di accordo osservati, accomunati dall'utilizzare come marche flessive gli originari pronomi suffissi, si lasciano ripartire in due classi ben distinte. L'accordo del verbo con l'oggetto diretto o indiretto dell'etiosemitico settentrionale moderno si origina da costruzioni in cui un pronome coesiste con un nome coreferente con esso. Il nome – inizialmente periferico dal punto di vista sintattico – si integra in seguito nel nucleo della proposizione riducendo il pronome a mera replica di valori di categorie grammaticali. Un meccanismo analogo si deve porre pure alla base degli schemi di accordo genitivale con nome reggente bersaglio e nome dipendente controllore. Si tratta di un tipo di evoluzione noto: su scenari di questo tipo si concentra, ad esempio, il celebre lavoro di Givón (1976) sulla relazione tra topic, pronome e accordo.

L'accordo con il soggetto del converbo *gəʿəz* e l'accordo col soggetto o con l'oggetto, nello stesso *gəʿəz*, degli aggettivi in funzione avverbiale devono essere sorti, invece a seguito dell'evoluzione di una struttura particolare: la combinazione di un accusativo avverbiale di un nome con un suffisso pronominale.

Lo stadio di partenza di questi sviluppi presenta, a ben vedere, una combinazione intricata. Da un lato, all'interno del sintagma

⁴⁰ Per *ʾərāq-* è ben documentata una flessione al plurale (*ʾərāq-āni-homu*) sul modello aggettivale (cf. *supra* n. 39).

⁴¹ Rispetto all'ampia panoramica di caratteri morfosintattici associati, nelle lingue del mondo, agli aggettivi predicativi/avverbiali offerta in Schultze-Berndt – Himmelmann (2004), la regola di accordo del *gəʿəz* pare rappresentare una fenomenologia tipologicamente non ovvia.

nominale, il pronome riceve la sua interpretazione sintattica di genitivo (o se si vuole di possessivo) per il fatto di essere combinato con un nome. Dall'altro, all'interno della frase, il nome, per dir così, non è un nome: è, cioè, trasposto in avverbio in virtù della funzione di avverbializzatore propria del caso accusativo.

Nel momento in cui la desinenza di accusativo può opacizzarsi per fusione o andare soggetta a rianalisi, il nome perde lo statuto di nome per essere interpretato come verbo (subordinato) o come aggettivo (in funzione avverbiale). Così, il pronome, non più analizzabile come genitivo possessivo, si riduce a pura replica di valori grammaticali del soggetto o dell'oggetto.

La disponibilità iniziale del pronome suffisso a farsi marca di accordo – disponibilità che gli derivava, ovviamente, dal suo essere suffisso – viene colta dunque in due modi diversi: l'uno facilmente riconducibile a uno schema interlinguisticamente ricorrente, l'altro strettamente connesso con specifiche condizioni di sistema.

Bibliografia

- Anagnostopoulou, Elena
2017 "Clitic doubling". In: Martin Everaert – Henk van Riemsdijk (a c.), *The Wiley Blackwell Companion to Syntax, Second Edition*, Hoboken: Wiley: 1-56. DOI: 10.1002/9781118358733.wbsyncom071.
- Arras, Victor (a c.)
1967 *Patericon aethiopice*, Louvain: CSCO.
- Baker, Mark
2012 "On the relationship of object agreement and accusative case: Evidence from Amharic". *Linguistic Inquiry* 43/1: 255-274.
- Baker, Mark – Kramer, Ruth
2018 "Doubled clitics are pronouns: Amharic objects (and beyond)". *Natural Language & Linguistic Theory* 36/4: 1035-1088.
- Banti, Giorgio
2010 "Remarks on the typology of converbs and their functional equivalents in East Cushitic". In: Sascha Völlmin *et al.* (a c.), *Converbs, Medial Verbs, Clause Chaining and Related Issues*, Köln: Köppe: 31-80.
- Brockelmann, Carl
1913 *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen. II: Syntax*, Berlin: Reuther & Reichard.

- Bulakh, Maria
 2019 "Tigrinya". In: John Huehnergard – Na'ama Pat-El (a c.), *The Semitic Languages*, 2a ed., London: Routledge: 174-201.
- Bulakh, Maria – Kogan, Leonid E.
 2013 "Efjosemitskie jazyki". In: Maria S. Bulakh, Leonid E. Kogan, Olga I. Romanova (a c.), *Semitskie jazyki. Efjosemitskie jazyki*, Moskva: RAN: 13-141.
- Contini, Riccardo
 1983 *Tipologia della frase nominale nel semitico nord-occidentale del I millennio a. C.*, Pisa: Giardini, 1982 [recte 1983].
- Correll, Cristoph
 1991 "Gedanken zur nichtpossessiven Determination mit Hilfe von Possessivsuffixen im Altäthiopischen und Amharischen". In: Alan S. Kaye (a c.), *Semitic Studies in Honour of Wolf Leslau*, vol. I, Wiesbaden: Harrassowitz: 256-266.
- Demeke, Girma A.
 2003 *The Clausal Syntax of Ethio-Semitic*, Diss., University of Tromsø.
- Dik, Simon C.
 1997 *The Theory of Functional Grammar. Part 1: The Structure of the Clause*, 2a ed., Berlin: de Gruyter.
- Dillmann, August
 1899 *Grammatik der äthiopischen Sprache*, 2a ed., Leipzig: Tauchnitz.
- Ebert, Karen H.
 2008 "Forms and functions of converbs". In: Karen H. Ebert – Johanna Mattissen – Rafael Suter (A C.), *From Sibertia to Ethiopia: Converbs in a Cross-Linguistic Perspective*, Zürich: Seminar für allgemeine Sprachwissenschaft: 7-33.
- Gai, Amikam
 1983 "Embedded non-sentence nexuses in Semitic languages". *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 133: 18-23.
- Gebregziabher, Keffyalew
 2021 "Clitics or agreement markers: A view from Tigrinya clausal possession and modal necessity". In: Akinbiyi Akinlabi *et al.* (a c.), *Selected papers from the 50th Annual Conference on African Linguistics*, Berlin: Language Science Press: 73-119.
- Gensler, Orin D.
 1998 "Verbs with Two Object Suffixes. A Semitic Archaism in its Afroasiatic Context". *Diachronica* 15/2: 231-284.
- Givón, Talmy
 1976 "Topic, pronoun and grammatical agreement". In: Charles N. Li (a c.) *Subject and Topic*, New York: Academic Press: 149-188.

- Haile, Getachew
 1971 "The suffix pronouns in Amharic". In: Chin-Wu Kim – Herbert Stahlke (a c.), *Papers in African linguistics*, Edmonton: Linguistic Research: 101–111.
- Jake, Janice L.
 1980 "Object verb agreement in Tigre". *Studies in the Linguistic Sciences* 10/1: 71-84.
- Kapeliuk, Olga
 1979 "Quelques remarques sur l'emploi de l'accusatif en sémitique éthiopien et en arabe classique". In: *Studia Orientalia Memoriae D. H. Baneth Dedicata*, Jerusalem: Hebrew University: 225-238.
 1997 "Reflections on the Ethiosemitic gerund". In: Katsuyoshi Fukui – Eisei Kurimoto – Masayoshi Shigeta (a c.), *Ethiopia in Broader Perspective. Proceedings of the XIIIth International Conference of Ethiopian Studies, 12-17 December 1997*, Vol I., Kyoto: Shokado: 492-498.
 1998 "The Ethio-Semitic possessive pronouns as predicalizers in historical perspective". *Aethiopica* 1: 148-163.
- Khan, Geoffrey
 1984 "Object Markers and Agreement Pronouns in Semitic Languages". *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 47/3: 468-500.
 1988 *Studies in Semitic Syntax*, Oxford: OUP.
- Kievit, Dirk – Kievit, Saliem
 2009 "Differential object marking in Tigrinya". *Journal of African Languages and Linguistics* 30: 45-71.
- Kifle, Nazareth Amlesom
 2007 "Differential object marking and topicality in Tigrinya". In Miriam Butt – Tracy Holloway King (a c.), *Proceedings of the LFG07 Conference*, Stanford: CSLI: 5-25.
 2011 *Tigrinya Applicatives in Lexical-Functional Grammar*, Ph.D. thesis, University of Bergen.
- Kramer, Ruth
 2014 "Clitic doubling or object agreement: The view from Amharic". *Natural Language & Linguistic Theory* 32/2: 593-634.
- Leslau Wolf
 1941 *Documents tigrigna (éthiopien septentrional)*. *Grammaire et textes*, Paris: Klincksieck.
 1995 *Reference Grammar of Amharic*, Wiesbaden: Harrassowitz.
- Lipiński, Edward
 1997 *Semitic Languages. Outlines of a Comparative Grammar*, Leuven: Peeters.

- Löfgren, Oscar (a c.)
 1927 *Die äthiopische Übersetzung des propheten Daniel*, Paris: Geuthner.
- Mason, John
 1996 *Tigrinya Grammar*, Lawrenceville: First Red Sea Press.
- Overfelt, Jason
 2022 "Asymmetrical Symmetry in Tigrinya Object Marking". In: Andrew Nevins *et al.* (a. c.), *Angles of Object Agreement*, Oxford: OUP: 135-163.
- Praetorius, Franz
 1886 *Äthiopische Grammatik*, Karlsruhe: Reuther.
- Rubin, Aaron D.
 2005 *Studies in Semitic Grammaticalization*, Winona Lake: Eisenbrauns.
- Schultze-Berndt, Eva – Himmelmann, Nikolaus P.
 2004 "Depictive secondary predicates in crosslinguistic perspective". *Linguistic Typology* 8: 59-131.
- Tropper, Josef – Hasselbach-Andee, Rebecca
 2021 *Classical Ethiopic. A Grammar of Ge'ez*, University Park (PA): Eisenbrauns.
- Trumpp, Ernst (a c.)
 1882 *Das Hexaëmeron des Pseudo-Epiphanius*, München: Akademie der Wiss.
- Voigt, Rainer Maria
 1977 *Das tigrinische Verbsystem*, Berlin: Reimer.
- Weninger, Stefan
 2001 *Das Verbsystem des Altäthiopischen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Wright, William
 1898 *A Grammar of the Arabic Language*, 3a ed., vol. 2, Cambridge: CUP.
- Zwicky, Arnold M. – Pullum, Geoffrey K.
 1983 "Cliticization vs. Inflection: English n't". *Language* 59/3: 502-513.